

questione di cuore prima che un esercizio razionale sul passato.

Un altro piano di lettura del libro di Cheda è offerto dalle sue considerazioni sull'insegnamento della storia nei vari ordini di scuola in cui ha avuto esperienza diretta in molti anni di insegnamento, ma soprattutto negli ultimi, che l'hanno visto e lo vedono impegnato presso la magistrale postliceale. E' la quarta parte dell'opera, «Clio a scuola», aperta dalla ristampa di un articolo del 1980 («Insegnamento e ricerca storica», pp. 259-263) che presenta ancora importanti motivi di riflessione ma che per molti versi è superato e andava rivisto.

Quest'ultima sezione, impreziosita da due capitoli inediti dedicati alla capra e all'acqua, potrebbe essere interessante soprattutto per quei maestri di scuola elementare usciti ai tempi della magistrale seminariale che fossero interessati a confrontare il proprio modo di intendere e tradurre i programmi dell'84 con le proposte di Giorgio Cheda. Mi riferisco, in particolare, al capitolo «Frizionate i ragazzi con l'ambiente, li renderete più liberi» (pp. 265-271), uno scritto che l'autore distribuisce già da qualche anno ai suoi studenti della magistrale e che è un po' il manifesto della sua proposta didattica.

Qui troviamo i collegamenti più convincenti con la prima parte del libro e con i concetti fondamentali della «nouvelle histoire» che vi erano evocati, dalla lunga durata al documento/monumento, che vengono applicati in modo convincente alla didattica della storia. Che non potrà essere, in alcun modo, una storia «ticinese» in senso stretto, localistico e campanilistico, ma lo studio di una regione aperta, che non deve lasciarsi condizionare e circoscrivere dai confini politici del cantone. E' una storia, insomma, che non si accontenta più di quelle cartine geografiche con il lago Maggiore tagliato a una decina di Km da Locarno, dove scompaiono villaggi, strade, valli e fiumi perché lì non è più Ticino, ma che per iniziare, secondo la lezione braudeliana, ha bisogno di ritrovare un quadro geografico strutturalmente corretto, quello appunto delle Alpi e della pianura Padana, e che porta il bambino alla conquista del concetto di tempo storico e di una sua identità attraverso lo studio dei bisogni fondamentali dell'uomo.

Questi ed altri temi troviamo ripre-

correndo il viaggio degli emigranti dai medè ticinesi ai dery californiani: un viaggio in cui Cheda ci accompagna confidandoci anche altre sue preoccupazioni, senza rinunciare, quando lo ritiene necessario, a quel registro polemico che ben gli conosciamo per respingere talune considerazioni della critica, dalle volgari accuse di criptomarxismo degli anni settanta ad altre, più recenti, a suo

modo di vedere colpevolmente fuorvianti. Su tutto ciò, sull'opportunità di farne materia di un libro, il lettore dovrà poi farsi una sua opinione, perché anche la fortuna – di critica e di pubblico – di un libro di storia o dell'opera di uno storico nel suo insieme è essa stessa storia.

Fabrizio Mena

La pedagogia specializzata in Svizzera

E' di recente apparizione nella collana Aspetti, delle Edizioni del Segretariato Svizzero di pedagogia curativa e speciale (SPC) di Lucerna, una interessante pubblicazione firmata da Alois Bürli e da Mauro Martinoni riguardante la pedagogia specializzata in Svizzera.*

In questa edizione italiana, che si aggiunge all'originale in tedesco apparsa già nel 1987 e alla traduzione in francese del 1990, gli autori hanno arricchito il testo con utili e aggiornate informazioni riguardanti la realtà della Svizzera italiana che si presenta spesso difficilmente avvicinabile alle realtà dei cantoni svizzeri tedeschi e romandi.

Dopo una breve introduzione riguardante le diversità del sistema scolastico svizzero, il testo si addentra nel tema specifico suddividendo la descrizione in due capitoli distinti.

Il primo tratta della pedagogia specializzata in generale (cap. 2), mentre il secondo verte sulla pedagogia specializzata per le varie forme di handicap (cap. 3).

Gli autori, dopo alcuni cenni all'evoluzione storica, danno indicazioni relative all'influsso che la Legge sull'Assicurazione Invalidità ha avuto sull'educazione speciale e informazioni sulle prestazioni che l'AI riconosce, sia come misure individuali che collettive.

Il testo presenta poi una descrizione generale e comparata delle varie forme di intervento suddivise per il periodo prescolastico, per il periodo scolastico e per il periodo postscolastico.

Un paragrafo particolarmente importante e interessante tratta del tema

dell'integrazione dei bambini e dei giovani invalidi, sottolineando come in Svizzera non esista una definizione di integrazione accettata da tutti e nel contempo cercando di portare un contributo per una lettura diversificata del concetto.

Il terzo capitolo tratta il tema in relazione alle varie forme di handicap.

Vengono trattate la cecità e i disturbi di vista, la sordità e i disturbi di udito, le invalidità fisiche e le malattie croniche, il ritardo mentale, i disturbi del linguaggio, i disturbi del comportamento e un paragrafo è dedicato al disadattamento scolastico.

Anche in questo capitolo ritroviamo l'efficace schema di presentazione precedente; una descrizione comparata delle varie realtà regionali – cantonali – (definizioni, modalità di intervento, ...), alcuni brevi cenni storici riguardanti l'evoluzione del concetto relativo ad un handicap specifico e l'evoluzione delle relative modalità di intervento, e una quantificazione relativa all'handicap trattato.

La pubblicazione termina con un breve capitolo dedicato alla formazione in pedagogia specializzata ed è corredato di una ricca (anche se dagli autori non è ritenuta esaustiva) bibliografia che dovrebbe in ogni caso permettere, a chi ne fosse interessato, di approfondire questo tema.

Il tutto scritto in un linguaggio e presentato in una forma che invoglia e permette una facile e proficua lettura.

Marzio Broggi

* *La pedagogia specializzata in Svizzera*, di Alois Bürli e Mauro Martinoni, Ed. SZH/SPC, 1993.